

La donna del pianerottolo

“una Meravigliosa Sconosciuta”

“Giuseppe non c’era più. Aveva concluso il suo percorso umano e spirituale e quindi anche il suo compito accanto a Maria e a Gesù. Aveva sperimentato una di quelle grazie che sono riservate esclusivamente a coloro che Dio sceglie: morire accanto a due creature uniche, per santità e per bellezza umana.

Maria non aveva più alcun motivo per rimanere in una terra straniera. La decisione di ritornare in Palestina alla sua Nazareth, era la cosa più ragionevole. Avrebbe trovato i parenti, le persone conosciute da una vita, una casa semplice anch’essa. Anzi povera: una stanza posteriore scavata nella roccia e una stanza davanti, tirata su con mattoni cotti artigianalmente e senza alcuna pretesa.

Lei e Gesù prendono la decisione radicale. Avrebbero dovuto lasciare le persone incontrate e con le quali avevano stabilito amicizie quotidiane e buone. Avrebbero dovuto abbandonare una certa sicurezza, essenziale per sopravvivere. Tuttavia dovevano partire.

D’altra parte Maria faceva affidamento sulla presenza di Gesù. Sarebbe stato il suo sostegno, l’amore più grande e affidabile, la consolazione più sicura.

Un viaggio lungo e avventuroso, con mezzi di fortuna, tutti rischiosi e che mettevano tanti punti di domanda sulla riuscita.

Quindici giorni di strada per sentieri impervi e per mare.

Nazareth era quella di sempre. In certi villaggi, soprattutto allora, potevano passare decenni senza che alcuna novità diventasse interessante. Tutto come prima. Le stesse stradine polverose, la stessa fontana, lo stesso mercatino, in genere privo di mercanzia di qualità e di pulizia.

Finalmente a casa. In quale casa! Il da fare per renderla umana era davvero tanto. Gesù era forte e non aveva paura di sudare nel lavoro. Maria aveva gusto e sensibilità da casalinga. Pochi giorni bastarono per rendere quella casa nuovamente la loro casa. E’ proprio vero che la casa la facciamo noi con il nostro stile di vita, con gli atteggiamenti, con l’accoglienza, con il dialogo.

Per queste ragioni la casa di Nazareth era ridiventata subito bella, subito accogliente, subito meta di visite e di incontri, di consigli e di ascolto. D’altra parte Gesù aveva maturato una tale sapienza che in poco tempo la gente lo cercava sì per il lavoro che era stato di Giuseppe, ma soprattutto per trovare un conforto, un consiglio, la parola opportuna.

Maria aveva sempre un sorriso per tutti. A tutti offriva le bevande del posto. Per ognuno c’era una pietra o uno sgabello sul quale sedersi con tranquillità.

La gente non si stancava di dire: <Finalmente siete ritornati!>. E voleva sapere come era il mondo oltre il mare Mediterraneo. Maria e Gesù non amavano molto mettersi al centro delle conversazioni. Riuscivano con poche parole garbate a far tornare i discorsi sulle persone, sulle difficoltà che incontravano. Il povero deve sempre poter parlare. Da ogni parola scaturisce un pizzico di gioia e di speranza e diverse parole semplici messe insieme possono far venire idee buone, per apprendere a stare bene insieme.

Gesù, tuttavia, manifesta qualche segno di inquietudine: sta pensando a ciò che dovrà dire un giorno o l’altro alla Madre. E la Madre percepisce la preoccupazione del Figlio. Tante volte fa silenzi lunghi sperando di favorire in questo modo il dialogo. Il tempo, però, non è ancora maturo!”.

Mese di maggio: la nostra casa luogo di incontro e di accoglienza, luogo di ospitalità umile e cordiale. E’ proprio così? La nostra casa luogo del silenzio rispettoso che favorisca il dialogo costruttivo e sereno. E’ proprio così? La nostra casa luogo di sobrietà nelle parole, nell’arredo, nella cucina, nel superfluo. E’ proprio così? Questo mese può far crescere lo stile della vita familiare, fatto di affetti veri e non di esteriorità.

Don Mario Simula